

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 maggio 1999.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Benvenuto, Brunale, Calzolaio, Conte, Corleone, De Franciscis, Dini, Fabris, Frosio Roncalli, Melandri, Pistone, Polenta, Rabbito, Repetto, Risari, Treu, Turco, Vannoni, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni (ore 10,02).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Organizzazione degli uffici del Ministero dell'industria in relazione ai problemi della Basilicata)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Molinari n. 3-01646 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. In occasione della rideterminazione della pianta organica del Ministero dell'industria, effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 1996, a seguito della rilevazione dei carichi di lavoro, l'ufficio per la gestione separata del terremoto di Potenza non è stato sottoposto a rilevazione in quanto non apparteneva più alla struttura di questa amministrazione. L'attuale dotazione organica, infatti, non prevede per la sede di Potenza né l'ufficio per le aree depresse né quello per la gestione separata del terremoto.

Tale dotazione organica è stata effettuata, infatti, ai sensi della legge n. 537 del 1993 che prevedeva che le piante organiche venissero definite sulla base del personale effettivamente in servizio alla data del 31 dicembre 1993 e non era contemplata l'istituzione di ulteriori uffici oltre a quelli già presenti.

Inoltre, già il decreto del ministro dell'industria del 24 agosto 1995 che, a seguito del trasferimento delle competenze del personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, incrementava provvisoriamente le dotazioni organiche del ministero, non

conteneva la dotazione organica dell'ufficio periferico di Potenza.

Per quanto riguarda l'opportunità di prevedere l'istituzione di uffici per la gestione del terremoto e per le aree depresse a Potenza, si ricorda che le competenze in materia di terremoto sono in via di esaurimento e che per la regione Basilicata risultano essere attualmente svolte dall'ufficio per la gestione separata del terremoto di Napoli.

Con riferimento agli uffici per le aree depresse, le competenze in materia di incentivi — come è noto — rientrano tra quelle oggetto di trasferimento alle regioni dagli enti locali, ai sensi della legge n. 59 del 1998.

Sebbene il quesito posto dagli onorevoli interroganti abbia una qualche fondatezza, soprattutto in considerazione del fatto che il personale di cui trattasi è in una collocazione lavorativa tuttora non ben definita, non sembra proponibile una modifica delle piante organiche esistenti nella presente fase di revisione delle strutture della pubblica amministrazione che, come è noto, porterà ad una profonda ridefinizione dei ministeri, delle loro competenze e, ovviamente, dei relativi organici.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Pur ringraziando il sottosegretario Morgando, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta che mi ha fornito. Si tratta, infatti, di una risposta burocratica e che elude un problema che, assieme al collega Pittella, avevo sollevato: quello di avere una struttura sia per gli uffici per le aree depresse (le quali, peraltro, sono presenti in altre città come L'Aquila, Bari, Napoli, Cosenza, Reggio Calabria, Palermo e Sassari; non si spiega, quindi, perché l'unica regione ad essere stata esclusa sia la Basilicata: auspichiamo, pertanto, che possa disporre di uno strumento, di una struttura operante sul territorio), sia per gli uffici per la gestione del terremoto.

Ricordo che in Basilicata vi era l'ex Agensud che curava i problemi relativi

alla ricostruzione e alla industrializzazione. Era una struttura dotata di un personale di ben sette unità rispetto al quale, come ha ricordato nella risposta il sottosegretario Morgando, non è stata ancora definita la posizione giuridica; dalla risposta del sottosegretario non abbiamo saputo nemmeno come verrà collocato questo personale, oggi provvisoriamente allocato presso altri uffici. Vi erano dunque sia gli uomini che le strutture per aprire questi due uffici, atteso che bisogna completare il processo di ricostruzione la cui fine non è imminente e atteso che la stessa area industriale è entrata nell'ambito del contratto d'area.

Vorrei fare un'ulteriore esortazione al Ministero dell'industria che non ha proceduto ad una razionalizzazione degli uffici perché, per quanto riguarda le aree depresse, ne ha aperti diversi in tutta l'Italia meridionale, escludendo ingiustamente la Basilicata, e soprattutto perché una gestione centralizzata del terremoto, avvenuto all'inizio degli anni ottanta, ha provocato i guasti che abbiamo sotto gli occhi.

Un maggiore controllo da parte degli enti locali e delle forze sociali sul territorio potrà dare certamente una risposta più completa a questo problema.

***(Diminuzione dei tassi sui prestiti agli enti locali)***

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Scajola n. 2-01086, alle interrogazioni Bielli n. 3-03842 e Giancarlo Giorgetti n. 3-03843 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Queste interpellanza e queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Scajola ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01086.

CLAUDIO SCAJOLA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la pro-

grammazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. In considerazione della riduzione del tasso ufficiale di sconto registrato negli ultimi anni, sono state emanate disposizioni normative che, nel consentire il rimborso anticipato dei mutui attraverso il ricorso a nuovi mutui a condizioni più vantaggiose, vengono incontro, almeno parzialmente, alle richieste degli enti locali.

In particolare, l'articolo 49, comma 15, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha previsto la possibilità per gli enti locali, negli anni dal 1999 al 2005, di estinguere anticipatamente le passività onerose derivanti dai mutui in essere al 31 dicembre 1996 assunti con le banche mediante la contrazione di nuovi mutui — nel limite del 25 per cento del residuo debito alla fine di ciascun anno maggiorato dell'indennizzo — o mediante entrate in conto capitale. Ha fatto seguito poi la circolare del Ministero del tesoro del 2 settembre 1998.

Per quanto concerne poi la rinegoziazione dei mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti, allo scopo di favorire una immediata riduzione degli oneri per interessi sui bilanci degli enti locali, con decreto del Ministero del tesoro del 2 dicembre 1998 è stata stabilita una riduzione dello 0,5 per cento sui tassi di interesse dei mutui concessi al 9 per cento e al 10,5 per cento con oneri di ammortamento a carico degli enti locali estesi successivamente alle aziende speciali, ai consorzi e alle società per azioni a prevalente capitale pubblico locale.

Il debito residuo dei mutui concessi al tasso del 10,5 per cento e del 9 per cento, quale risulta al 1° gennaio 1999, rappresenta l'87 per cento del totale debito residuo a carico degli enti locali ed è pari ad oltre 40 mila miliardi. La perdita per la Cassa depositi e prestiti, cui corrisponde un pari vantaggio economico per gli enti, è di circa 200 miliardi all'anno per i primi cinque anni e va poi lenta-

mente decrescendo. Ciò consente agli enti locali di reperire le risorse finanziarie a rate di ammortamento ridotto a fronte di una percentuale di contribuzioni erariali invariate tali da favorire la ripresa degli investimenti.

Con decreto del ministro del tesoro del 17 dicembre 1998, su proposta della Cassa depositi e prestiti, è stata altresì prevista la riduzione del 70 per cento dell'indennizzo stabilito per l'estinzione anticipata che fosse totalmente finanziata con i provvedimenti di dismissioni mobiliari ed immobiliari perfezionate nel 1998.

L'operazione ha comportato l'estinzione di un residuo debito di oltre 325 miliardi e un risparmio per gli enti interessati in termini di indennizzo. Sono state assunte, inoltre, iniziative legislative tra le quali vanno richiamate alcune norme del collegato alla finanziaria 1999, in particolare l'articolo 28, comma 3, che introduce il rimborso anticipato dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, a condizione di presentare un piano quinquennale di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo; l'articolo 61, comma 3, che autorizza la cassa a trasformare in nuovi mutui a tassi vigenti il residuo capitale da ammortizzare di vecchi mutui concessi a tassi più elevati, sia pure capitalizzando l'indennizzo previsto dall'articolo 11 del decreto del ministro del tesoro del 7 gennaio 1998. L'operazione, che si configura come una rinegoziazione, riguarda la trasformazione di mutui i cui effetti figureranno sui bilanci del 2000.

Allo scopo di consentire agli enti locali una gestione più articolata e flessibile dell'indebitamento nei confronti della Cassa depositi e prestiti, sono stati introdotti criteri e meccanismi più vicini al mercato, potenziando l'offerta di credito con una maggiore articolazione dei mutui a tasso fisso e l'introduzione di nuove tipologie di finanziamento. Infatti, con due decreti del ministro del tesoro in data 16 febbraio 1999 è stato introdotto un ampio ventaglio di prodotti finanziari: mutui a tasso fisso diversificati per durata, mutui a tassi variabili, mutui a tasso

fisso con diritto di estinzione anticipata alla pari. Peraltro, con il decreto relativo ai tassi, si è provveduto ad un'ulteriore riduzione del saggio di interesse rispetto a quello determinato il 21 dicembre 1998, passando al 4,60 per cento per i mutui ventennali a tasso fisso, al 4 per cento per quelli decennali ed al 4,35 per cento per quelli quindicinali.

In aggiunta a tali misure, gli enti locali beneficeranno a breve della restituzione, d'ufficio (e non su richiesta, come finora avveniva) del capitale rimasto da erogare sui mutui con ammortamento scaduto, per un ammontare di circa 120 miliardi di lire. Per quanto concerne il superamento del sistema di tesoreria unica, introdotto dalla legge 29 ottobre 1984, n. 720, si precisa che, a seguito dell'emanazione del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 279, è stato avviato un processo di ridefinizione di tesoreria unica, finalizzato, per le regioni e gli enti locali, al suo graduale superamento in connessione con il progressivo conferimento di quelle funzioni derivanti dall'attuazione della legge 15 marzo 1997, n. 59, e dei relativi decreti legislativi, che comporterà un incremento delle entrate proprie. In particolare, gli articoli 7 e 8 del citato decreto legislativo hanno introdotto nuove modalità di funzionamento del sistema, stabilendo che le entrate diverse da quelle rivenienti direttamente o indirettamente dal bilancio dello Stato non sono soggette al riversamento nella tesoreria statale. Tale sistema si applica gradualmente: al momento sono interessati alla sua applicazione i comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti. All'ulteriore adeguamento del sistema di tesoreria unica si provvederà con modalità e decorrenze che verranno fissate con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del tesoro.

In merito alla richiesta di un intervento finanziario straordinario per l'adeguamento degli edifici scolastici agli obblighi di legge (lo preciso perché era oggetto di alcuni degli atti di sindacato ispettivo che sono stati presentati), faccio presente che, in attuazione dell'articolo 4

della legge 11 gennaio 1996, n. 23, sono stati predisposti tre diversi piani di finanziamento degli interventi in materia di edilizia scolastica, per un importo complessivo di 1.600 miliardi; tali interventi sono finalizzati, tra l'altro, all'adeguamento degli edifici scolastici agli obblighi di legge (agibilità, sicurezza, igiene, eliminazione delle barriere architettoniche, eccetera). Sempre in tema di edilizia scolastica, devo da ultimo precisare che, in attuazione dei piani regionali adottati in applicazione della legge n. 23 del 1996, la Cassa depositi e prestiti, finanzia le opere di edilizia scolastica, compresi gli interventi finalizzati all'adeguamento degli edifici scolastici agli obblighi di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scajola ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-010086.

**CLAUDIO SCAJOLA.** Signor sottosegretario, constatiamo con soddisfazione, pur ad un anno di distanza dalla presentazione dell'interpellanza, che quantomeno si è riusciti ad ottenere finalmente che i nuovi mutui contratti da enti locali, province e comuni con la Cassa depositi e prestiti siano sottoposti ad un regime di interessi più vicino a quello esistente tra i privati cittadini ed il mondo bancario in generale.

Quanto al merito dell'interpellanza, però, permane una grande insoddisfazione nel constatare la rilevante differenza di trattamento tra enti locali e privati in relazione alle modalità di rinegoziazione dei mutui e conseguentemente al loro tasso di interesse. È inammissibile, infatti, che il Governo non faccia nulla per assicurare che gli enti locali, portatori dell'interesse legittimo di intere collettività, ottengano nella rinegoziazione dei mutui quantomeno lo stesso trattamento riservato ai privati, come persone fisiche o giuridiche. Non si può comprendere il motivo per cui un comune che abbia sottoscritto un contratto di mutuo prima del 31 dicembre 1998 per la costruzione di una scuola, di un ponte o di qualsiasi opera pubblica debba corrispondere alla

Cassa depositi e prestiti un interesse pari al doppio di quello possibile nel rapporto fra il privato, il comune cittadino e il mondo bancario.

I mutui pregressi sottoscritti dagli enti locali, come lei ha ricordato, rappresentano l'87 per cento del debito residuo a carico degli stessi, per un importo che supera i 40 mila miliardi di lire. Il loro tasso di interesse oscilla oggi — e non lo avete modificato — fra l'8,5 per cento ed un massimo del 10 per cento. Se si applicasse, invece, il tasso del 4,65 per cento, pari a quello concesso dal sistema bancario a tutti i privati — oltre tutto dopo una forte segnalazione della Presidenza del Consiglio —, nei confronti del mondo bancario, disponendo la rinegoziazione dei contratti pregressi, gli enti locali risparmierebbero circa 2 mila 200 miliardi, tutti a beneficio delle proprie attività istituzionali.

Si potrà rispondere che la Cassa depositi e prestiti ha concesso ai comuni la rinegoziazione dei prestiti con riferimento al capitale residuo del 31 dicembre 1996, ma occorre ribadire due aspetti. In primo luogo, avete concesso la rinegoziazione dei mutui, ma scendendo ad un interesse dal 10,5 per cento al 9 per cento, non al 4,65 per cento del sistema bancario. In secondo luogo, le penalizzazioni previste per la rinegoziazione dei mutui sono tali e tante che, vista la poca differenza del tasso di interesse in discesa, non aiutano la richiesta di questa operazione, anzi la scoraggiano.

Si tratta di una sperequazione di trattamento che desideriamo ulteriormente notificare.

Credo che tale differenza di rapporto tra mondo bancario, comune cittadino e società e tra Cassa depositi e prestiti (la banca dello Stato) e comuni leda i sani principi del nostro diritto e della nostra Costituzione. I comuni e le province, tra l'altro, sono già costretti a dirottare ogni anno ingenti risorse per finanziare i mutui; esiste una difficoltà evidente per la finanza locale, pertanto è necessario che il Governo, in particolare il Ministero rappresentato dal sottosegretario Pinza, eser-

citi il dovuto controllo sulla Cassa depositi e prestiti, organismo funzionale del suddetto ministero per trovare una soluzione urgente del problema. Tale soluzione può essere individuata con modalità diverse, nel senso che la Cassa depositi e prestiti conceda agli enti locali la facoltà di operare una nuova rinegoziazione dei mutui con riferimento al capitale residuo al 31 dicembre 1998, con gli attuali tassi di interesse o, comunque, leggermente superiori, ma rapportabili e compatibili con il tasso di mercato e con la nuova situazione economica del nostro paese.

Di fronte alla sua risposta, quindi, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bielli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03842.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, desidero innanzitutto esprimere apprezzamento per l'informazione ampia e dettagliata fornita dal sottosegretario, anche perché ci si rende conto che la questione è stata considerata e valutata dal Governo. Rispetto ad una situazione insoddisfacente, quindi, si è cercato di fornire una risposta. Nonostante tale sforzo, tuttavia, credo sarebbe opportuno andare oltre le considerazioni sviluppate, partendo da un principio: oggi, in una situazione di difficoltà economiche del nostro paese, in cui si fa sempre più spesso riferimento ai dati dell'economia e ai temi dello sviluppo e della ripresa industriale, è indispensabile avere la consapevolezza che favorire gli enti locali e creare le condizioni perché possano investire e lanciare segnali a livello locale, che possano irradiarsi in tutto il paese, significa intervenire in modo positivo rispetto alle difficoltà. Allora, tenendo conto di tutte le considerazioni svolte dal sottosegretario e pur considerando il fatto che non si può andare oltre certi tassi, credo che il tema della rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti rimanga all'ordine del giorno come non mai, perché solo attraverso tale rinegoziazione possiamo avvicinare in qualche modo i tassi dei

mutui attualmente pagati dai comuni a quelli applicati ai cittadini. Abbiamo bisogno di andare oltre il livello attuale, perché la distanza fra i due tassi è troppo ampia.

Per tali ragioni e con tali motivazioni, pur dichiarandomi soddisfatto per la prima parte della risposta — ed in particolare esprimo apprezzamento per lo sforzo che il Governo ha fatto per tener conto di tale questione —, mi pare che in ogni caso sarebbe opportuno uno sforzo ancora maggiore, perché solamente così possiamo aiutare i nostri enti locali a fare meglio la propria parte.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03843.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a dichiararmi assolutamente insoddisfatto, contrariamente a quanto detto da altri colleghi, innanzitutto perché la risposta del sottosegretario Pinza non ha affrontato la questione che ho posto con la mia interrogazione e, in secondo luogo, perché sono stati fatti richiami a decreti che forse sarebbe opportuno dimenticare: mi riferisco, in particolare, al decreto del ministro del tesoro del 17 dicembre 1998 che consentiva l'estinzione anticipata, con riduzione della penale al 70 per cento, a tutti gli enti che, entro il 31 dicembre — quindi, entro 13 giorni —, ne avessero fatto opportuna richiesta. Guarda caso, quel decreto è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 dicembre 1998 ed è stato recapitato dopo le festività natalizie, perché, come sappiamo, vi sono determinati tempi per la stampa e la distribuzione della *Gazzetta Ufficiale*. Pertanto, hanno potuto presentare la domanda di estinzione anticipata solamente i comuni amici — pare che siano quattro o cinque in tutta Italia — e già autorevoli esponenti delle autonomie locali, non certamente riferiti alla lega nord, hanno preannunciato il ricorso per illegittimità costituzionale del decreto. Quindi, forse è meglio dimenticare questo decreto *ad personam* emanato il 17 dicembre 1998.

A parte tale aspetto, vorrei sostenere in questa sede la tesi che il Ministero del tesoro incorra nelle disposizioni della legge sull'usura, cioè, sostanzialmente, che lo Stato italiano sia usuraio.

Come certamente il sottosegretario Pinza saprà, la legge 7 marzo 1996, n. 108, dispone in materia di usura e, come altrettanto certamente saprà, perché proprio il Ministero del tesoro, ai sensi dell'articolo 2, rileva ogni trimestre i tassi medi effettivi globali sul mercato, così da poter determinare, ai sensi dell'articolo 4, quale sia il tasso usurario, il comma 4 dell'articolo 2 stabilisce che il limite previsto dal terzo comma dell'articolo 644 del codice penale, oltre il quale gli interessi sono sempre usurari, è stabilito nel tasso medio risultante dall'ultima rilevazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, ai sensi del comma 1 — cioè quello stabilito dal Ministero del tesoro — relativamente alla categoria di operazioni in cui il credito è compreso, aumentato della metà.

Esaminando i tassi pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* dal Ministero del tesoro, scopriamo che dal 1° gennaio al 31 marzo 1999 il tasso usurario — come previsto dalla legge — è stabilito per i mutui nell'8,7 per cento e, dal 1° aprile al 30 giugno 1999, nel 7,63 per cento. Come hanno ribadito i colleghi e come fanno tutti gli amministratori locali e certamente anche il ministro del tesoro, perché, tra l'altro, è stato citato un decreto adottato il 2 dicembre 1998, attualmente l'87 per cento dei mutui della Cassa depositi e prestiti nei confronti degli enti locali prevede un tasso dell'8,5 per cento o superiore, anche in relazione alla modesta riduzione attuata con il decreto del 2 dicembre 1998. La Cassa depositi e prestiti ancora oggi pratica un tasso che va ben oltre il tasso usurario fissato al 7,63 per cento (*in extremis* con quel decreto eravate rientrati al livello del tasso allora vigente).

È giusto che si adottino provvedimenti, come quelli a cui si è fatto riferimento, tesi a garantire la rinegoziazione per gli interlocutori e i clienti privati delle banche, ma il problema è che non si riesce

assolutamente ad intervenire in questa materia sui rapporti tra ministro del tesoro, Cassa depositi e prestiti ed enti locali quando i tassi sono di questa dimensione.

So che alcuni enti hanno dato mandato per intraprendere azioni legali nei confronti della Cassa depositi e prestiti, la quale ha contravvenuto alle disposizioni vigenti in materia di usura. Mi auguro che queste azioni legali abbiano un esito favorevole perché, com'è noto, gli interessi maturati successivamente all'entrata in vigore della legge — secondo quanto dichiarato anche dalla Suprema Corte — e comunque superiori al tasso soglia vengono ricondotti proprio a questo tasso.

Vorrei ricordare al sottosegretario che a me risulta — comunque lo invito ad effettuare un controllo — che anche la rinegoziazione al 9 per cento, operata nel 1996, è stata fatta successivamente all'entrata in vigore della legge n. 108. In questo caso, invece, gli interessi sono stati pattuiti successivamente, e perciò la legge contro l'usura risulta applicata.

Su questo argomento io lavoro da tempo, come la Commissione bilancio. Il sottosegretario Giarda ed il sottosegretario Pinza, oggi qui presente, avevano promesso per la fine di maggio risposte esaurienti. Invito il Ministero del tesoro, affinché non sia definito usuraio, perché oggi lo è, a fare tutto quanto è in sua potestà per ricondurre il tasso soglia al tasso usurario definito da una legge che esso stesso ha contribuito ad definire (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Collegamenti aerei tra Milano e Reggio Calabria)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Aloï nn. 3-02987 e 3-03013 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. A seguito dell'apertura dell'aeroporto di Milano Malpensa, in relazione alle problematiche riguardanti gli utenti del sud, su sollecitazione di questo Ministero, si è avuta una modifica della propria programmazione da parte dell'Alitalia, che ha riportato sull'aeroporto di Milano Linate i collegamenti con Reggio Calabria, Lamezia Terme, Napoli, Bari, Palermo e Catania, in aggiunta a quelli previsti su Malpensa, aumentando così la capacità complessiva di traffico da queste sedi del Mezzogiorno.

Per rispondere ulteriormente ad esigenze di alcune sedi del sud, dal 28 marzo di quest'anno l'Alitalia ha previsto il potenziamento dei voli dall'aeroporto di Milano Linate con gli scali di Napoli, Catania, Palermo e Bari, con un ulteriore collegamento quotidiano di andata e ritorno nonché l'introduzione di un collegamento di andata e ritorno con Brindisi e Reggio Calabria. In particolare, quest'ultimo collegamento è operativo con partenza da Reggio Calabria alle ore 6,10 e con ritorno alle ore 21,20.

FORTUNATO ALOI. Alle 6,10 di mattina!

LUCA DANESE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Ovviamente le interrogazioni sono precedenti alle modifiche che sono poi intervenute.

La situazione complessiva dei collegamenti tra Milano e il sud dovrebbe migliorare, entro breve tempo, con l'entrata in funzione del collegamento ferroviario con Malpensa.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, stavo pensando tra me e me alla frase: «Elena è tutta qui!», che è una frase classica per sottolineare che la risposta

del Governo è non solo inaccettabile (questo termine non è ovviamente riferito al sottosegretario che è venuto qui a leggerci la velina), ma anche offensiva. È offensiva perché, innanzitutto, mi sarei aspettato che, oltre alle mie due interrogazioni, fosse posta all'ordine del giorno anche la mozione firmata da quarantanove parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici, non solo dell'opposizione, relativa alla vicenda Alitalia. Invece, vengono semplicemente poste all'ordine del giorno due interrogazioni del novembre 1998, che si riferiscono ad una situazione superata storicamente, anche se non risolta esaustivamente.

Signor Presidente, mi richiamo alla sua cortesia, oltre che al suo ruolo istituzionale, affinché ella si faccia interprete delle nostre esigenze e venga posta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute dell'Assemblea la mozione cui mi sono riferito: si tratta di un documento organico, che si riferisce a tutte le problematiche dell'Alitalia nel contesto del sud d'Italia, alla vicenda Malpensa ed alla mortificazione degli aeroporti del Mezzogiorno.

Signor sottosegretario, nel momento in cui l'Alitalia ottiene aiuti da parte dello Stato per oltre 2.500 miliardi, di punto in bianco, con l'assenso dell'Unione europea, agisce nei confronti del Mezzogiorno in maniera mortificante e vergognosa. Non ci si può venire a dire che è stata avviata dal 28 marzo scorso una politica a favore del Mezzogiorno d'Italia semplicemente ripristinando un volo: si tratta di un volo che non è diretto, in quanto è legato alla logica della città di Brindisi e che, per di più, comporta una partenza dall'aeroporto di Reggio Calabria alle 6,10 della mattina. È assurdo! L'aeroporto di Reggio Calabria può essere considerato l'aeroporto dello Stretto e serve un bacino di utenza che interessa la provincia di Reggio Calabria e quella di Messina: mi chiedo, dunque, a che ora debba alzarsi un utente della provincia di Messina per prendere l'aereo per Milano: alle 4 di mattina?

Non è questa la politica che noi vogliamo da parte dell'Alitalia: si tratta di

una politica offensiva nei confronti della città di Reggio Calabria e dell'aeroporto dello Stretto.

Signor Presidente, la compagnia Air One, che aveva la possibilità di coprire fasce orarie migliori, è stata costretta ad andarsene perché l'Alitalia non solo non sviluppa una politica che risponda alle esigenze di un ampio bacino di utenza, ma impedisce anche che altre compagnie assolvano al proprio compito di servizio pubblico negli aeroporti del sud d'Italia.

Vi sono, poi, altri problemi che abbiamo sollevato in numerose occasioni, riguardanti i collegamenti tra l'aeroporto di Reggio Calabria ed altri centri: Torino, Bologna ed altre città del sud quale Bari, che svolge un ruolo importante. Ebbene, ci si limita a collegamenti che rispondono ad una logica molto riduttiva: il sud deve rimanere, nella logica di alcune compagnie aeree, compresa quella di bandiera, una colonia! Non parliamo poi dei ritardi e dei disagi.

Al riguardo, vorrei portare una testimonianza personale: quando i voli su Lamezia Terme e su Reggio Calabria subivano sistematicamente dei « dirottamenti », mi misi in contatto — all'epoca ero sottosegretario — con il responsabile di allora, il generale Pugliese, il quale portò tutta una casistica di ragioni per spiegare quanto stava avvenendo. Mi fu risposto, tra l'altro, che uno dei motivi consisteva nel fatto che un certo tipo di aereo aveva un carico eccessivo di carburante e, pertanto, era costretto a fare una deviazione per smaltirlo. Ci troviamo di fronte ad un modo di pensare veramente assurdo!

Tra l'altro, mi sarei aspettato che oggi, nel dare risposta alle mie interrogazioni, venisse preso in considerazione un altro strumento del sindacato ispettivo da me recentemente presentato, concernente la soppressione della sede regionale calabrese dell'Alitalia.

Se questa è la politica che viene portata avanti, allora...

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, deve trattenere la sua eloquenza.

FORTUNATO ALOI. Ho finito, Presidente. Dicevo che, se questa è la politica che viene portata avanti debbo dire con molta franchezza che mi dichiaro insoddisfatto e chiedo che venga posta all'ordine del giorno dei nostri lavori la mozione cui ho fatto riferimento. Il Governo non può venire a darci una risposta che non solo non è esauriente ma, ripeto, è addirittura offensiva (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, desidero ricordarle, per quanto attiene alla mozione cui lei ha fatto riferimento, che occorre che il presidente del suo gruppo si attivi in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo affinché la relativa trattazione venga inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

*(Estensione dei contratti d'area al settore agricolo)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01201 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, desidero rapidamente illustrare i punti più importanti della mia interpellanza. In primo luogo, il settore agricolo registra un lento riavvicinamento in termini reddituali agli altri settori produttivi, però vive forti difficoltà nella stabilizzazione del suo reddito e nel contenimento della caduta occupazionale verificatasi, in base agli ultimi dati disponibili, sia per gli addetti indipendenti sia per i dipendenti.

In secondo luogo, i programmi regionali sui nuovi bacini d'impiego e il patto per il lavoro e per il territorio, predisposti a favore dell'ambiente, dell'agriturismo e dell'agricoltura biologica, non sono ancora operativi.

Inoltre, le elaborazioni dei dati regionali relativi all'andamento delle produzioni agricole evidenziano che fino ad oggi

nulla è stato fatto per le regioni centrali e meridionali, le quali si trovano in una situazione di arretramento.

Nel documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 si legge - ma finora sono solo parole - che il Governo riconosce l'indispensabile ruolo della programmazione negoziata per lo sviluppo e la lotta alla disoccupazione, tesa a promuovere le attività produttive e le potenzialità di sviluppo identificate sul territorio.

Infine, le attività agricole ed agroindustriali, che tanta parte hanno nell'economia del Mezzogiorno, risultano escluse dai contratti d'area, quindi chiediamo se il Governo non ritenga indispensabile ed urgente estendere anche a quei settori tali strumenti prioritari per la crescita economica del Mezzogiorno e per un'efficace lotta alla disoccupazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, come è noto agli onorevoli interpellanti, il contratto d'area quale strumento della contrattazione negoziata, previsto dall'articolo 2, comma 203, lettera f), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, è disciplinato dalla delibera CIPE del 21 marzo 1997. Il punto 3.1 di tale delibera stabilisce che il contratto d'area « costituisce lo strumento operativo funzionale alla realizzazione di un ambiente economico favorevole all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali ed alla creazione di nuova occupazione nei settori dell'industria, dell'agroindustria » e così via. Pertanto, l'applicazione dei contratti d'area al settore agroindustriale è stata da sempre prevista dalla disciplina vigente in materia.

Circa l'estensione degli strumenti della programmazione negoziata anche al settore agricolo, l'articolo 10, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173,

ha disposto che il CIPE determini limiti, criteri e modalità di applicazione anche alle imprese agricole, della pesca marittima ed in acque salmastre e dell'agricoltura, nonché ai relativi consorzi, dei patti territoriali, dei contratti di programma e dei contratti d'area. In attuazione dello stesso articolo 10, il CIPE ha al momento disciplinato l'estensione dei patti territoriali e dei contratti di programma anche all'agricoltura ed alla pesca. Tale estensione è comunque subordinata all'esito della notifica alla Commissione europea.

Per quanto concerne, invece, l'estensione dei contratti d'area al settore agricolo, si fa presente che è in corso di definizione, attraverso un confronto tra Governo, sindacati ed associazioni degli imprenditori, una revisione della relativa disciplina, che stabilirà, tra l'altro, la tipologia degli interventi ammissibili alle agevolazioni. In questo ambito saranno pertanto affrontate le problematiche relative all'estensione dello strumento anche al settore agricolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, vorrei iniziare con una battuta. Ho sentito parlare di delibere CIPE del 1997 e del 1998: a parole sembra sia stato fatto tutto, ma in realtà non è stato fatto niente, proprio niente.

Signor Presidente, signor sottosegretario, quando un anno fa ho interpellato il Governo di questa coalizione di sinistra, lo stato di salute della nostra agricoltura era già in condizioni tragiche. Il settore agricolo è oggi in uno stato addirittura comatoso. Se si continua su questa strada, questo Governo e questa coalizione di sinistra ai tanti record negativi realizzati ne aggiungeranno un altro: quello di recitare il *de profundis* del comparto agricolo nazionale. Infatti, le delibere CIPE rappresentano le chiacchiere, mentre gli agricoltori si aspettano fatti che non sono ancora stati realizzati.

L'occupazione in agricoltura è in forte calo: lo dicono gli indici rilevati dal

Governo. Le imprese assuntrici di manodopera sono sempre di meno: erano 351.650 nel 1994, diminuirono a 257.300 nel 1996, a 218 mila nel 1997 e a quasi 200 mila nel 1998. Vi è stata, pertanto, una perdita di oltre 150 mila unità in tre anni. Queste imprese hanno chiuso.

Non parliamo poi di quello che è accaduto riguardo all'occupazione. Infatti, al calo delle aziende corrisponde naturalmente una riduzione del numero delle giornate denunciate all'INPS ai fini contributivi. Sto parlando di dati ufficiali: 106 milioni di giornate lavorative nel 1994, 96 milioni nel 1996, 85 milioni nel 1997 — meno male che poi è intervenuta la delibera CIPE che dal 1997 ad oggi non ha avuto alcun effetto — e non siamo ancora riusciti ad ottenere i dati del 1998 perché è sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado raggiunto dall'INPS negli ultimi anni.

Tutto ciò sta a significare che ci troviamo in presenza di scelte legislative che, invece di incentivare le imprese ad assumere manodopera, le scoraggia sempre di più mantenendo un elevato costo del lavoro, una rigida disciplina del lavoro agricolo e troppo laboriosi gli adempimenti burocratici, nonché un incremento del lavoro nero da parte di extracomunitari nelle nostre campagne che nessuno vuole vedere. Vogliamo far capire a nostri partner europei, oltre che agli esponenti del nostro Governo, che le nostre giornate lavorative e contributive — lo diciamo da oltre tre anni — costano almeno il doppio di quelle di altre nazioni quali Spagna, Portogallo e Grecia?

L'agricoltura del Mezzogiorno è penalizzata e necessita, quindi, dei sostegni previsti dai contratti d'area già partiti avuto riguardo ad altri settori produttivi: basti ricordare il costo dei trasporti verso i grossi centri distributivi situati al nord. Ma non bisogna perdere altro tempo. Anche i mercatiannonari locali risultano logisticamente insufficienti perché nulla è stato fatto in questi tre anni in un settore che, una volta, era il fiore all'occhiello del nostro paese, mentre ora è ridotto, a causa dell'incuria anche di questo Go-

verno e non solo di quello di Bruxelles, ad un ruolo di irreversibile cenerentola tra i comparti produttivi del paese.

Per l'agricoltura del Mezzogiorno è essenziale la nascita di nuove industrie di trasformazione che lavorino *in loco* i prodotti. Partendo nella mia analisi da una realtà che conosco meglio di altre, quella pugliese, risulta che l'indotto agroalimentare sia del tutto insufficiente, tenuto conto della mole di produzione agricola prodotta. Rispetto al dato nazionale, nella regione viene prodotto il 65 per cento di uva da tavola, il 45 per cento di prezzemolo, il 43 per cento di olio d'oliva, il 40 per cento dei pomodori destinati all'industria, il 34 per cento delle ciliegie, il 29 per cento di cavolfiori e così via.

Signor sottosegretario, voglio ricordare che gli Stati Uniti hanno inventato la California e la sfruttano bene; noi, invece, abbiamo il Meridione — e la Puglia in particolare — che non ha bisogno di assistenzialismo, ma di interventi radicali nei settori da me indicati. Anno dopo anno state facendo di tutto per distruggere quella realtà che alcuni anni fa era abbastanza forte.

A fronte di questa produzione soltanto la Puglia ha circa 10 mila addetti nell'indotto agroalimentare e la maggioranza delle industrie alimentari si limita alla prima trasformazione con scarso impiego di tecnologie moderne, con basso valore aggiunto e limitati contenuti di servizi, determinando una scarsa competitività della produzione sui mercati esteri.

Non è più tollerabile che su 100 lire di ricchezza derivante dai prodotti alimentari, nella migliore delle ipotesi solamente 26 lire restano agli agricoltori. Non è tollerabile che il mondo agricolo riceva l'attenzione di quest'aula sempre e soltanto come una emergenza; lo dico con riferimento alla questione delle quote latte, a quella dell'importazione di oli stranieri e anche con riferimento alle politiche comunitarie contrarie alla qualità dei nostri prodotti.

È sufficiente pensare all'utilizzo del grano tenero nelle paste alimentari, alla irresponsabile ipotesi di consentire la vi-

nificazione dei mosti provenienti da paesi terzi o, ancora, come ultimo esempio, alle importazioni fraudolenti persino di aglio cinese, commercializzato come nostrano e comunque di pessima qualità.

Signor sottosegretario, siamo ormai al *far west* in questo settore! Una volta i nostri agricoltori erano salvaguardati; oggi sono tartassati e costretti a subire la concorrenza sleale di paesi extraeuropei dove le norme di salvaguardia del salario e soprattutto ambientali, a cui sono tenute le nostre aziende, non esistono affatto; i loro prodotti, invece, sono posti sui nostri mercati addirittura senza controlli di sorta.

Il Mezzogiorno vuole vedere un aumento della propria quota di dignità e, di conseguenza, un aumento dell'utile di oltre 26 lire, anche se a parole il partito principale che oggi dirige questa coalizione di Governo ha sempre detto di voler dare, anche per le loro lotte, quella stessa dignità ai nostri agricoltori, a coloro che lavorano la terra. Ma per fare questo c'è bisogno di nuove regole, che riconoscano prima di tutto il duro lavoro degli agricoltori. È incongruo, per esempio, che per i pomodori da industria le sovvenzioni vadano alle industrie di trasformazione nazionale e non a chi li coltiva.

Su questo tema il sottoscritto sta ancora aspettando che il Governo dia attuazione alla mozione presentata e « seguita » per tre anni dal sottoscritto assieme ad altri colleghi, accolta dall'esecutivo la sera del sabato 19 dicembre 1998, con la quale si impegnava il Governo a trasferire gli aiuti ai produttori, con riferimento alla prossima Agenda 2000. Spero che quel sabato notte non si siano fatte chiacchiere a danno di categorie che producono i pomodori e non li vogliono veder finire in Emilia dove c'è il *plafond* che invece spetta ai produttori; quanto appena detto vale anche per l'olio, per il grano e per la bietola.

Signor sottosegretario, c'era una canzone di rivolta di briganti meridionali (il giorno dopo l'annessione al Piemonte della bella terra del sud) che diceva: « Cambia il Governo, cambia il padrone,

solo per chi subisce non cambia niente». Ed invece qui effettivamente le cose sono cambiate, ma in peggio e temo, per gli agricoltori il peggio debba ancora venire.

Il risultato di questa politica lontana dagli interessi dei coltivatori nazionali è sotto gli occhi di tutti, signor sottosegretario. Negli ultimi anni, per fare un solo esempio, nel Mezzogiorno sono stati chiusi 7 dei 10 zuccherifici funzionanti, lasciando in attività soltanto 3 con la minaccia di abolire il premio di regionalizzazione.

Comprendo infine la situazione — ultima in ordine di tempo — anche dei pescatori, la cui attività è stata interrotta dalle bombe della NATO cadute nell'Adriatico, e che richiedono al Governo sovvenzioni. Ma non è esagerato affermare che il mondo agricolo sta peggio di loro trovandosi, giorno dopo giorno, a dover affrontare una miriade di ostacoli e di minacce perpetrate ai loro danni da Bruxelles e da Roma; sono tutti elementi che danneggiano la loro attività. Una volta da Roma ci si difendeva e a Bruxelles si cercava di non dare gli aiuti richiesti, oggi, vanno a braccetto.

Ed allora cosa si aspetta, signor sottosegretario, a dare priorità ai contratti d'area non solo con le delibere del CIPE del 1997 e del 1998, ma con i fatti? Sta a voi intervenire velocemente affinché l'agricoltura non muoia. Cosa si aspetta ad intervenire perché in tutte le aree del Mezzogiorno, in particolare nella Puglia, si possano predisporre nuovi basi occupazionali proprio laddove la mancanza di lavoro costituisce un dramma e cosa si aspetta ad estendere senza più tentennamenti tali contratti al settore agricolo?

Se poi da parte di questo Governo si è deciso a parole di far diventare la nostra un'agricoltura di respiro europeo, le si diano i mezzi necessari; altrimenti, a breve, la nostra agricoltura esalerà veramente in Europa l'ultimo respiro (*Applausi*).

**(Sedute borsistiche del 3 e 7 aprile 1998)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Volontè n. 3-02193 e Giancarlo

Giorgetti n. 3-03844 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sul punto in questione abbiamo sentito la Consob e quanto riferito può essere sintetizzato come segue.

Nella mattinata del 3 aprile 1998 il Presidente del Consiglio, a Londra per un incontro internazionale, commentando con i giornalisti gli ultimi rialzi della borsa italiana, auspicava maggiore prudenza da parte degli investitori.

Tali dichiarazioni, diffuse dall'agenzia Radiocor alle ore 10,44 e alle 10,59 dello stesso 3 aprile, furono successivamente riprese dall'agenzia Reuters alle ore 13,16.

Analoghe dichiarazioni venivano rilasciate nel corso della medesima giornata da esponenti del mondo finanziario e bancario.

La seduta del 3 aprile è iniziata con un netto rialzo; dopo aver segnato un valore di apertura di 25.867 punti (più 0,74 per cento rispetto alla chiusura del giorno prima), l'indice Mibtel ha ampliato il rialzo nel corso della mattinata fino ad un massimo di 26.300 (più 2,42 per cento) alle ore 11,25.

Le quotazioni sono rimaste su tali livelli sino alle 14,30 circa, allorché è iniziata una progressiva diminuzione dei corsi, che si è protratta sino al termine della seduta con l'indice Mibtel a 25.570 punti, in calo dello 0,42 per cento rispetto alla chiusura precedente. In questa seduta, peraltro, è stato raggiunto un nuovo record degli scambi, pari a 8.269 miliardi di lire.

Va precisato che la borsa italiana, sostenuta da un contesto internazionale favorevole, aveva registrato, nei primi

mesi del 1998, un forte andamento al rialzo, con notevoli incrementi sia delle quotazioni che dei volumi negoziati.

In particolare, nel periodo 1° gennaio-2 aprile 1998, l'indice Mibtel si era apprezzato del 49,24 per cento, realizzando una *performance* di gran lunga superiore a quella delle altre principali borse internazionali.

Tale forte rialzo dei corsi, registratosi in appena tre mesi, esponeva il mercato italiano alla possibilità di cali improvvisi, anche a seguito della realizzazione di plusvalenze da parte degli operatori, per cui non era da escludere che gli inviti alla prudenza avessero rappresentato anche un'occasione per mutamenti di tendenza.

È possibile che numerosi piccoli investitori, i quali si erano accostati di recente al mercato azionario e confidavano in quotazioni in crescita, si siano affrettati a disinvestire al primo segnale di cedimento dei corsi. È sintomatico che, nella seduta del 3 aprile, siano risultati più attivi nelle vendite le banche e le SIM di matrice bancaria, quali intermediari attraverso cui operano solitamente tali investitori.

Sulla base di quanto esposto, la Consob è dell'avviso che non vi sia elemento alcuno che possa far ritenere che in borsa si siano verificate operazioni anomale, non riconducibili cioè alla normale attività, nei momenti precedenti e successivi alla diffusione delle dichiarazioni in questione, anche in considerazione del breve lasso di tempo intercorso tra i dispacci dell'agenzia Radiocor e l'inizio (alle ore 14,30 circa) dell'inversione di tendenza delle quotazioni.

Nella medesima giornata, peraltro, il mercato dei titoli di Stato è stato caratterizzato da quotazioni in leggero rialzo; il BPT *future* decennale ha chiuso le contrattazioni al LIFFE a quota 119,82 (119,62 il prezzo di apertura), mentre lo *spread* BPT-Bund sulla scadenza dei dieci anni ha segnato, a fine seduta, un valore di 26 *basis points* (25 nella seduta precedente).

In merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio del successivo 7 aprile, va osservato che queste ultime non pos-

sono avere avuto effetti sulle quotazioni della stessa giornata, in quanto sono state diffuse dopo la chiusura della seduta borsistica con un dispaccio Radiocor delle ore 18,06.

Inizialmente, nella citata seduta il mercato ha mantenuto l'impostazione rialzista della seduta precedente, chiudasi con un rialzo del 3,16 per cento dell'indice Mibtel, raggiungendo un nuovo massimo storico alle ore 13,59 (indice Mibtel a 26.741, più 1,38 per cento); a partire da tale momento, le quotazioni sono progressivamente calate e la seduta si è chiusa con una diminuzione dell'indice del 2,39 per cento, influenzata dall'andamento cedente di Wall Street (indice Dow Jones -0,85 per cento); anche le altre borse europee hanno subito, peraltro, un calo (Madrid General -1,07 per cento, Xetra Dax -0,68 per cento, CAC 40 -2,09 per cento, FTSE -0,19 per cento), mentre sono rimasti stabili i mercati obbligazionari.

In data 8 aprile, il mercato ha proseguito la tendenza ribassista e l'indice Mibtel in chiusura ha segnato un valore di 24.762 punti, con una variazione negativa del 3,85 per cento. Lo stesso giorno sono risultate in calo, seppure più contenuto, le principali borse internazionali (Dow Jones -0,73 per cento, Madrid General -1,35 per cento, eccetera), mentre sono rimasti stabili i mercati obbligazionari.

Anche il 9 aprile l'indice Mibtel ha registrato una variazione negativa (-1,31 per cento), mentre le sedute successive dello stesso mese sono state caratterizzate da una elevata volatilità delle quotazioni.

Sulla base dell'andamento del mercato si è dell'avviso, pertanto, che la forte ascesa delle quotazioni, registratasi nei mesi precedenti, esponeva il mercato stesso al rischio di una correzione dei corsi; infatti, un forte ridimensionamento del movimento al rialzo dei corsi, il quale permettesse al mercato di ripartire da basi più solide, era atteso da gran parte degli intermediari finanziari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02193.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, sono soddisfatto della cortesia del sottosegretario Pinza nel leggerci il dispaccio della Consob, sulla sostanza del quale sono totalmente insoddisfatto in quanto, senza entrare nella tecnica finanziaria borsistica, mi sembra che i fatti, riportati anche dalla Consob, siano abbastanza chiari.

L'allora Presidente del Consiglio italiano, professor Romano Prodi, docente esperto di mercati finanziari e di economia, si reca a Londra, una piazza finanziaria ben diversa da Montevideo per importanza e per tradizione, sia per l'Europa sia per l'intero globo terracqueo — come direbbe il collega Marinacci —, ed invita caldamente i piccoli azionisti italiani a non farsi prendere dalla frenesia di investire in borsa.

Appena letta la notizia d'agenzia, ho pensato ai piccoli investitori italiani, che non potevano più investire in BOT, CCT e CTZ, essendo ormai divenuti ridicoli i tassi di interesse di tali titoli di Stato, e che, dopo essere stati invitati in più di un'occasione, nel mese di gennaio, ad entrare nel mercato azionario, perché rischiando in borsa si diventava cittadini più adulti, si sentivano dire dal Presidente del Consiglio, persona — lo ripeto — alla quale mancano altri tipi di esperienza ma non quella di politica finanziaria ed internazionale, appena uscito dalla borsa di Londra, di fermarsi perché la borsa era sopravvalutata.

Credo molto a quel che ha letto il sottosegretario Pinza, a ciò che ha rilevato la Consob, ossia che la maggior parte delle vendite sono state operate dagli istituti finanziari, dalle SIM e dalle banche, anche perché, probabilmente, i piccoli azionisti avranno visto il telegiornale delle 20 e quindi non avranno potuto raccogliere immediatamente l'invito del Presidente del Consiglio, rimanendone scottati ulteriormente; infatti, se lo avessero appreso in tempo reale, forse avrebbero dato ordine

ai propri istituti di credito o alle proprie SIM di vendere ugualmente in tempo reale, come hanno fatto i soggetti investitori indicati.

Vi è, però, un fatto oggettivo: la borsa è caduta dopo tali dichiarazioni e — riporto la frase di un articolista esperto che ha scritto su *l'Unità* — « il risultato nel mese di aprile è lì da vedere; in una settimana, nelle ultime settimane, azioni come FIAT, Banca Intesa, Benetton e Alitalia, per non citarne che alcune, hanno lasciato sul campo più del 20 per cento, cioè oltre un quinto, del loro valore ».

Per quanto riguarda ciò che afferma la Consob, sulla quale torneremo con un'altra interrogazione, ossia che anche altri investitori, oltre al Presidente del Consiglio, hanno invitato a frenare gli entusiasmi, leggerò, soltanto per alcuni secondi, la dichiarazione di Massimo Fortuzzi, che dovrebbe essere conosciuto in seno alla Consob perché responsabile della gestione dei fondi « Finanza e futuro » del gruppo Deutsche Bank, una persona — poveretto — che gestisce solo 11 mila miliardi di patrimonio.

GIANCARLO GIORGETTI. Non sono suoi !

LUCA VOLONTÈ. Non sono suoi, certo, ma è stato uno dei pochi, una delle poche « campane » che probabilmente — così dice la Consob, a me sembravano tutte dello stesso tenore — non invitava a vendere e a svendere le azioni. Egli pronunciò le seguenti parole: « Noto che alcune Cassandre hanno innescato una crisi di panico che, secondo me, non ha giustificazioni, guardando ai fondamentali economici e alle prospettive delle aziende quotate in borsa in Italia ».

Ribadisco che la mia insoddisfazione non è nei confronti del sottosegretario e della sua correttezza (anche se, forse non per colpa sua, abbiamo atteso un anno per avere questa risposta), ma dell'allora Presidente del Consiglio Prodi, che oggi veleggia dalle parti di Bruxelles, pur presiedendo un partito di « asini », cioè che ha come simbolo l'« asinello ».

Forse questa libertà che il Governo si è preso nel risponderci dopo un anno è da apprezzare, ma certamente con le poche cose che ho detto — che verranno sicuramente integrate anche dal mio collega Giancarlo Giorgetti — intendevo sottolineare che vi è stato poco riguardo nei confronti dei piccoli azionisti e dei piccoli investitori italiani. La falsità detta, secondo la quale importanti istituti di credito ed importanti presidenti di SIM avrebbero invitato il signor Presidente del Consiglio a dismettere le azioni, nei confronti di tutti coloro i quali avevano investito e soprattutto dei piccoli; il fatto che comunque ai piccoli azionisti non sia stata data la possibilità di ascoltare in tempo reale le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e che alcuni investitori di borsa non abbiano ritenuto urgente fare richiami di questo tipo; mi pare che tutti questi rilievi, che in parte sono presenti anche nel carteggio della Consob, avrebbero dovuto essere maggiormente approfonditi dalla stessa Consob perché esistono — non sono un esperto, perciò questo rilievo mi è stato suggerito da alcuni amici che lavorano in varie SIM — anche possibilità di investire su azioni al ribasso.

Non si ravvisa, quindi, soltanto l'esistenza di un *insider* che guadagna sui titoli che crescono, ma anche un altro tipo di *insider*. Sono, pertanto, molto sospettoso per il fatto che l'attuale presidente della Commissione europea, l'allora Presidente del Consiglio e presidente di quel partito che ha il simbolo degli asini, abbia fatto dichiarazioni in una piazza finanziaria tra le più importanti del mondo, sapendo benissimo quello che sarebbe potuto succedere in Italia e che solo importanti istituti di credito avrebbero potuto dismettere le proprie azioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03844.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Non sono chiaramente soddisfatto della risposta for-

nita dal Governo, anche se devo riconoscere che è difficile per l'esecutivo, in particolare per un sottosegretario che ha ricoperto analogo ruolo nel precedente gabinetto, trarre delle conclusioni da quello che è l'asettico giudizio della Consob su quanto è oggettivamente avvenuto il 3 aprile 1998.

Condivido peraltro anche nel merito l'appello fatto a suo tempo da Prodi, secondo il quale bisognava guardarsi dall'euforia ed essere prudenti. Peccato, però, che in altre occasioni l'andamento dell'indice borsistico sia stato esaltato come uno dei più rilevanti risultati ottenuti dal Governo Prodi.

Veniamo al merito di quanto si è verificato.

Cosa è accaduto? È successo che il Presidente del Consiglio Prodi si recò a Londra e fece il seguente appello: «Vedo un'economia sana, ma se la gente fosse un pochino più prudente sarebbe meglio».

Un anno e un mese dopo tali dichiarazioni, ritengo che sarebbe anche ingeneroso dire che questa affermazione fosse assolutamente infondata e falsa.

Quando è stata rilasciata tale dichiarazione? Non è stata rilasciata a borsa chiusa, perché era la giornata di venerdì, ma alle 11,30! Se in un'ora come questa parlasse un qualsiasi personaggio preso dalla strada nella piazza finanziaria di Londra, si potrebbero concedere delle attenuanti; ma visto che ciò è stato fatto da un Presidente del Consiglio, nonché illustre docente di politica economica-industriale, non si può tranquillamente affermare che egli non poteva non conoscere le conseguenze che quell'appello avrebbe comportato sulla piazza finanziaria italiana. Se non possiamo parlare di dolo, non possiamo neanche parlare di colpa lieve. Qui ci troviamo nell'ambito della colpa grave perché una persona con le capacità di intendere della materia, con quel ruolo di responsabilità, non fa queste dichiarazioni alle ore 11,30 ma alle 17, alle 18, il sabato o la domenica. Credo che ci siano anche dei casi precedenti di

svalutazione della moneta che insegnano come si debbono fare le svalutazioni e soprattutto quando.

Il sottosegretario ci ha detto che non vi sono stati movimenti speculativi. Io penso che non si possa affermare questo ma, al contrario, il fatto che la Consob ci dica che le operazioni di vendita sono state effettuate dalle banche SIM e che sono state quindi probabilmente originate da un flusso di ordini di vendita da parte dei piccoli risparmiatori conferma che essi, con i tempi tecnici di reazione dal momento in cui l'informazione è uscita (cioè non alle 13, ma alle 14.30, quando gli ordini che sono stati impartiti sono giunti alle banche SIM che hanno potuto vendere), hanno realizzato alcune perdite in relazione a questa situazione. Dunque, solamente per questo fatto, quello che è stato definito il parco buoi (qui si è parlato di asini, ma il bue è un animale notoriamente non molto aggressivo e sicuramente non è un toro di borsa) ha ottenuto ben poco riguardo, soprattutto nei confronti dei piccoli investitori. Indurre, attraverso dichiarazioni, un danno patrimoniale nei confronti di queste persone che spesso e volentieri sono chiamate a contribuire alla crescita del mercato azionario, alla crescita della borsa e quindi dell'economia è assolutamente ingiusto!

Conseguentemente, per quanto riguarda le dichiarazioni della Consob mi dichiaro soddisfatto, perché trovo un riscontro oggettivo dei dubbi. Per quanto riguarda la condanna politica dell'atteggiamento dell'ex Presidente del Consiglio Prodi, attuale presidente della Commissione europea, credo che non ci siano dubbi. In relazione alle sue qualifiche accademiche e al suo incarico in quell'epoca non poteva ignorare le conseguenze per i poveri buoi, per i piccoli investitori, e ha causato loro un danno!

Io credo che tutto questo, come colpa grave, debba essere ascritto all'ex Presidente del Consiglio.

### ***(Gestione del personale presso la Consob)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-0333 (*vedi l'allegato A*

— *Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).*

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, anche in questo caso la risposta è data sentita la Consob.

La materia relativa all'organizzazione degli uffici, al conferimento degli incarichi di responsabilità di unità organizzative è disciplinata dal regolamento di organizzazione e funzionamento della Consob, adottato con delibera della commissione del 17 novembre 1994 e reso esecutivo con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 25 novembre 1994 e, poi, dal regolamento disciplinante il trattamento giuridico ed economico del personale, adottato dalla commissione con deliberazioni del 23 luglio 1997 e del 12 novembre 1997.

In particolare, viene fatto presente che: ai sensi dell'articolo 26, secondo comma, del regolamento menzionato, la commissione stabilisce il numero delle divisioni e degli uffici e ripartisce i compiti tra questi secondo criteri di economicità ed efficacia; ai sensi dell'articolo 31, secondo comma, lettera a), la commissione, sentiti il direttore generale e i responsabili delle divisioni competenti, nomina i responsabili degli uffici e le persone che li sostituiscono in caso di assenza o di impedimento; ai sensi dell'articolo 3, comma 1, possono essere preposti alla direzione di uffici i dipendenti con qualifica non inferiore a funzionario di I.

Per quanto riguarda, poi, l'istituzione presso la divisione risorse della Consob dell'ufficio organizzazione, va detto che con delibera del 22 luglio 1993 fu istituito l'ufficio organizzazione e gestione normativa del personale, coordinato nell'ambito dell'area affari generali e personale dal servizio personale dell'amministrazione. In conseguenza delle rilevanti modifica-